

» dubita, che finalmente con tardo pentire non v'abbiate a dolere
» del fatto. »

C A P O XXXIX.

Inferice combattimento a Marano.

Il discorso dello Zeno mosse gli animi di molti de' senatori; non però di tutti, nè del maggior numero di essi. Fu presa la deliberazione, che si avesse a ritornare a Marano e se ne avesse a ritentare l'impresa. Carlo Zeno dovette ubbidire. Partì da Venezia con cencinquanta navigli bene armati e provigionati. Giunto a Marano, fece sbarcare i suoi soldati ed attaccò subito il castello. La guarnigione, che presidiavalo, ne sostenne con sommo valore l'attacco; e, favorita dall'altezza del luogo, fece danni considerevoli agli assalitori. Anche l'imperterrito Carlo n'ebbe a soffrire; perchè colpito nel collo da una pietra, che gli scagliarono addosso i nemici, cadde mezzo morto in una delle fosse del castello. E sebbene i soldati veneziani accorressero tosto per trarlo fuori di là, non lo poterono con tanta facilità; perchè i nemici, accortisi del caso, incominciarono a tempestarli di frecce, di sassi, di lance, e di quante mai materie nocevoli poterono avere alle mani. Tutta volta vi riuscirono, e lo portarono in una chiesuola non molto di là discosta. Ivi poterono a poco a poco fargli ricuperare alquanto gli spiriti: ma l'assenza di lui dalla zuffa faceva intanto scemare di assai l'ardore dei combattenti, i quali incominciavano ormai a pensare piuttosto alla propria salvezza di quello che al danno de' nemici. Tre ore vi stett'egli lontano: ma riavutosi un poco, ed udendo il discapito, che ne soffrivano le sue armi, si fece fasciare alla meglio la ferita, e corse a rianimare il fuggitivo coraggio dei vacillanti soldati. Rientra nel conflitto e lo riaccende bensì; ma in tutto quell'intervallo di tempo gli assaliti avevano mandato avviso dell'assalto al governatore di Aquileja, acciocchè si affrettasse a